

Domenica 4 agosto 2013

Pagine a cura dell'Arcidiocesi di Milano - Comunicazioni sociali
 Realizzazione: Itl - Via Antonio da Recanati 1
 20124 Milano - telefono: 02.67131651 - fax 02.66983961
 Per segnalare le iniziative: milano7@chiesadimilano.it



su www.chiesadimilano.it

On line il nuovo calendario diocesano



È on line su www.chiesadimilano.it il Calendario plenario diocesano del nuovo anno pastorale 2013-2014, che evidenzia date e celebrazioni e segnala iniziative utili a tutte le comunità ambrosiane. È raccomandata una consultazione frequente per verificare eventuali aggiornamenti.

martedì con il Vicario generale

L'incontro con i missionari al Sacro Monte di Varese

Martedì 6 agosto, al Sacro Monte di Varese, avrà luogo l'incontro tra monsignor Mario Delpini, Vicario generale della Diocesi di Milano, e i missionari e le missionarie ambrosiane rientrati in Italia per l'estate. Quello tra la Chiesa ambrosiana e i suoi missionari ritornati in Diocesi per un periodo di riposo è un appuntamento ormai tradizionale, nel quale l'ascolto reciproco diventa una dono che sollecita a non rinchiudersi, ma a continuare ad annunciare il Vangelo fino ai confini del mondo.

Il programma della giornata prevede alle 9.15 il ritrovo presso la Prima Cappella, da dove prenderà inizio il cammino lungo la Via Sacra. Alle 10.30 verrà celebrata la Santa Messa nel Santuario di Santa Maria del Monte, a cui farà seguito l'incontro. Dopo l'Ora Media con le Romite Ambrosiane alle 12, la mattinata si concluderà alle 12.30 con il pranzo.



IL MESSAGGIO
CRISTIANI E MUSULMANI, LA COLLABORAZIONE È FRUTTO DELL'AMORE DI DIO
 ANGELO SCOLA *

(I parroci nelle cui parrocchie hanno sede centri di culto islamici sono stati invitati a consegnare personalmente il messaggio dell'Arcivescovo durante le feste che vengono celebrate in vari luoghi la mattina dell'8 agosto, giorno della rottura del digiuno)

Ai fedeli e ai responsabili delle comunità musulmane di Milano e Lombardia. Carissimi, il tempo presente - così irto di difficoltà, ma providenzialmente anche ricco di occasioni preziose per promuovere una vita buona a ogni livello - ci trova sempre più «insieme» nei vari ambiti della vita comune, dove condividiamo in quanto credenti sfide simili e analoghe responsabilità.

La prima esigenza che avvertiamo, per poter affrontare il compito di testimoniare adeguatamente la fede, è quella di crescere nella conoscenza e nel rispetto reciproci, senza ignorare ciò che distingue e caratterizza l'identità di ognuno, ma ampliando e approfondendo forme condivise di riflessione e impegno.



La fedeltà ai precetti delle nostre rispettive tradizioni religiose, quali la preghiera e specialmente il digiuno da voi osservato nel mese di Ramadan, ci infonda fiducia e coraggio nel promuovere il dialogo e la collaborazione intesi come frutto necessario dell'amore di Dio e del prossimo, i due pilastri biblici e coranici di ogni autentica spiritualità, come ricordato dal messaggio «Una Parola comune tra noi e voi», che numerosi sapienti musulmani hanno inviato a Papa Benedetto XVI e alle principali guide delle comunità cristiane del mondo ormai qualche anno fa. L'anniversario dell'Editto di Milano e l'approssimarsi dell'Expo 2015 ci trovano attenti custodi e capaci interpreti dell'immenso tesoro di principi e valori di cui siamo eredi, al servizio delle nostre comunità e della società civile. Per questo invociamo la benedizione di Dio su noi tutti e in particolare per voi che celebrate un così significativo momento di penitenza e di festa.

* Arcivescovo di Milano

L'8 agosto termina il Ramadan, il mese dedicato alla preghiera e al digiuno

«Un lessico condiviso per un dialogo autentico»

DI ANNAMARIA BRACCINI

Un tempo presente «irto di difficoltà, ma anche ricco di occasioni preziose» per riuscire più e meglio a vivere insieme, sotto lo stesso cielo. È questo il senso del Messaggio che il Cardinale scrive per la conclusione del Ramadan, il mese che i fedeli musulmani dedicano alla preghiera e al digiuno e che quest'anno terminerà l'8 agosto. «Certamente il mondo si è fatto e si va facendo sempre più plurale per quanto riguarda anche le identità religiose che, appunto, si trovano a convivere a stretto contatto maggiormente di quanto avvenisse in passato, specie in Occidente, a causa degli andamenti migratori. Prenderne atto e adoperarsi per non subire solo passivamente questo fenomeno penso che sia il primo atteggiamento da stimolare», commenta Paolo Branca, docente presso l'Università Cattolica di Lingua e Letteratura araba e responsabile dei rapporti con l'Islam all'interno del Servizio per l'Ecumenismo e il dialogo della Diocesi.

Il cardinale Angelo Scola, durante i lavori internazionali della Fondazione Oasis tenutisi a Milano lo scorso giugno, segnalava la necessità di trovare un linguaggio comune con il quale dialogare in quello che lui stesso definisce il «meticcio di civiltà». Il passo indigeribile è, insomma, imparare a comunicare. Quale, secondo lei, la priorità in questa ricerca? «Sicuramente la conoscenza e il rispetto reciproci, come precondizioni, sono fondamentali. Troppo spesso la parola dialogo esprime solo una generica «non belligeranza» o una vaga disponibilità ad accettare la realtà dell'esistenza dell'altro, senza però promuovere un confronto positivo e più profondo. Credo che il cardinale Scola, nel formulare l'auspicio di una sorta di «lessico» condiviso, si riferisse anche a questo, tenendo anche conto che l'Occidente, ma anche il mondo musulmano stanno affrontando sfide analoghe,



Un incontro di preghiera dei musulmani di Milano, nel riquadro il professor Paolo Branca

seppure vissute con modalità differenti. Basti pensare alla sfiducia nelle istituzioni politiche, evidente in Europa, ma palese anche nei Paesi del nord Africa e del Medio Oriente. Ritengo che tutto questo chieda, soprattutto ai credenti, di interrogarsi sulle grandi questioni che, pure in orizzonti diversi, sono analoghe. Ancora l'Arcivescovo, nel suo Messaggio, nota come l'anniversario dell'Editto di Milano ed Expo siano banchi di prova importanti. Eppure, sui giornali appaiono solo notizie di contrasti e scontri tra le fedi, mentre esistono anche «buone pratiche», come, per esempio, gli oratori frequentati anche dai ragazzi di famiglia o origine musulmana... «Sì. Ci sono molti ambiti nei quali la realtà ha già ampiamente superato persino l'immaginazione. Penso ad alcune situazioni locali con ottime collaborazioni tra comunità islamiche e parrocchie o

gruppi di cristiani. Realtà che non sono valorizzate ma che smentano persino a essere percepite, proprio perché i mass media non vi prestano attenzione e non arrivano al grande pubblico. Forse, davvero la vetrina dell'Expo, potrebbe essere importante, anche perché le seconde o le terze generazioni di immigrati sono persone che in molti casi hanno già compiuto un cammino nella loro vita di integrazione e mediazione, parlano più lingue, hanno rapporti con i Paesi di origine, condividendo la globalizzazione in un modo più evoluto rispetto ai loro coetanei italiani. Potrebbe essere un modo, l'Expo, per fare entrare questi giovani nel mondo occupazionale, permettendogli così di lavorare fianco a fianco con gli italiani. Sarebbe bello che Milano si arricchisse anche di questa esperienza, della quale penso che sia all'altezza».

Papa: attraverso l'educazione promuovere il mutuo rispetto

«Franciscus» è firmato personalmente dal Papa quest'anno il tradizionale messaggio di augurio rivolto ai «cari amici» musulmani nel mondo intero per la celebrazione della festa di 'Id al-Fitr che conclude il mese di Ramadan. È firmato dal Papa come «espressione di stima e amicizia per tutti i musulmani, specialmente coloro che sono capi religiosi». Il Papa dunque si presenta al mondo musulmano con il nome di «Francisco», «un santo - scrive - molto famoso, che ha amato profondamente Dio e ogni essere umano, al punto da essere chiamato

«fratello universale». Ed aggiunge: «Egli ha amato, aiutato e servito i bisognosi, i malati e i poveri; si è pure preso grande cura della creazione». Il tema che quest'anno il Papa propone alla riflessione di musulmani e cristiani è «La promozione del mutuo rispetto attraverso l'educazione». «Rispetto» osserva il Santo Padre, significa un atteggiamento di gentilezza verso le persone per cui nutriamo considerazione e stima. Mutuo, significa che questo non è un processo a senso unico, ma qualcosa che si condivide da entrambe le parti».



Giovani ambrosiani alla Gmg, a destra monsignor Mario Delpini

Delpini: «La Gmg? Una esplosione di gioia»

Il bilancio, se solo si guarda ai numeri, è evidentemente trionfale: la Giornata mondiale della Gioventù «di tenerezza» era comunque difficile immaginarla così. E poi, la parola bilancio «sarebbe conclusione e invece si è trattato di un mandato, di una seminazione» - dice monsignor Mario Delpini, Vicario generale della Diocesi di Milano che ha guidato la delegazione ambrosiana in Brasile -. Il bilancio sarebbe un elenco di voci positive e negative: invece la Giornata è stato l'evento di una rivelazione, una esplosione di gioia che riconcilia con la complessità e la fatica d'essere vivi in questo tempo, in questa Chiesa».

Con immagini che hanno fatto il giro del mondo, c'era il rischio di «scambiare la Gmg per un festival rock», come già aveva ammonito qualche anno fa Benedetto XVI. Che impressione ha

avuto, riguardo soprattutto ai giovani ambrosiani? «Insieme al canto e alla danza abbiamo vissuto il silenzio e la preghiera, oltre alla notte sulla spiaggia di Copacabana al cospetto delle stelle e dell'oceano, abbiamo percorso i chilometri di avvicinamento e la pazienza dell'attesa. La Giornata non è fatta solo dagli eventi con il Papa: è i nostri giovani pellegrini la Gmg è stata anche la conoscenza di famiglie ospitali, generose oltre ogni aspettativa, la preghiera che ha ritmato i giorni, l'incontro con un modo di celebrare, di essere Chiesa e di vivere, che provocano a pensare. Mi pare che anche l'entusiasmo intorno a Papa Francesco abbia avuto il significato di una sorta di preparazione all'ascolto. Le sue parole



«Sì, propiziato dai molti linguaggi: la musica e il silenzio, l'esuberanza della danza e la commozione della testimonianza, la fantasia delle scenografie e il linguaggio sobrio e intenso della liturgia». Nella sua terza catechesi lei ha scandito: «La missione non è un'impresa solitaria. C'è un modo di essere insieme che diventa motore di grandi imprese. Un trampolino di lancio per diventare

«giocatori nella squadra di Cristo», come ha tuonato Papa Francesco. La speranza cristiana può essere davvero una «virtù per giovani»? «La speranza cristiana è una virtù che si vive insieme, nella Chiesa: è per adulti nella fede; per uomini e donne che credono nella promessa di Gesù. Per questo la speranza cristiana è la virtù di tutti i credenti che rispondono alla loro vocazione e decidono di fare della loro vita un dono. Insomma, per giovani che desiderano diventare adulti e che sospirano la definitività». Dica la verità: anche lei ha fatto il flash-mob (quando in una coreografia hanno ballato anche i vescovi sul palco di Rio, ndr.)? «Devo confessare che non avevo capito che fosse obbligatorio. Perciò ho continuato a pregare per il Papa e a gioire della sua presenza in modi più congeniali alla mia struttura «varesotta». (Am.B.)